

Lucetta Frisa, "Perseidi", una poesia inedita



Essere soli è essere nell'intimo del mondo. Antonio Ramos Rosa

Parlerò solo alle stelle.

Sono pazza forse

ma proseguo il discorso

che facevo da bambina

parlando senza parole

non sapendo parlare.

Di me invece loro sapevano tutto:

il loro tacere non è mai stato muto

sta nel pulsare universale.

Davanti alle stelle

che frusciano come le foglie dei cespugli

sono sola tutta notte

tutta notte io scintillo

guardo lontano

vedo e non

vedo.

Non siamo nati nella follia?

Non appena iniziò a muoversi

il Tempo



trascinando

astri e polvere.

Sparpagliati nello spazio

i suoi semi

non fiorivano.

Niente e nessuno

fioriva.

L'ombra

era uno specchio vuoto.

Se parlo alle stelle

so di parlare ai morti

perché a noi

tocca solo l'immagine

slontanata

della vita.

E mentre sono qui

sono morta da un'altra parte

o forse non esisto

non esisterò mai.

Ma adesso sono chi?

Stanotte la terra

va attraversando lo sciame

delle Perseidi

che ci sembrano più vicine.

Allora

io volo verso le stelle

lascio cadere la casa

dietro le spalle



come un abito usato
e il mio cervello
adesso è così leggero
nel vento siderale
che mi prende e porta
Mi sento dolcemente fredda
non ho bisogno di niente.

Tutto ciò che vedo o non
vedo nasce
e muore lontano.

Prima.

Dopo.

Mai adesso.

Mai ci sono arrivi
e partenze.

Mai c'è il presente.

Nessun volo raggiunge l'altro.

Oppure

tutto è presente e fermo.

Il mio corpo e le stelle morte
che si rappresentano qui
in una vita finta.

Qualcuno

in questo momento

guarderà come me le stelle

attenderà di finire



con gli occhi puntati in alto.

Chi vuole morire

dentro un letto stretto

morire

sotto il soffitto di una casa?

Guardando le Perseidi

In questa lunga notte d'agosto

guardandole e sperdendomi

raggiungerò l'estasi raggiungerò

quel punto nel cielo

che risponde al mio cervello antico

alla terribile infanzia primordiale

chiusa dietro la nuca,

alla mia infanzia senza parole

e all'estasi

che perde corpo e voce.

Chi ha un corpo ha un segreto

da conservare

fuori di sé.

Il mio sguardo

ha scavalcato i tetti

i ragionamenti

le vette

le visioni

si è affacciato da questo balcone

come il puro desiderio

che non si vede mentre desidera

sempre verticale



scoccato.

Il mio sguardo è da preda
simile a quello del lupo
del serpente della tigre
di tutti gli animali
che guardano dritto
dentro gli occhi
perché hanno fame.

Nel buio
si catturano le luci stellari
memorie di eventi possibili
di un mistero che si assottiglia
sempre un po' di più
ma che mai
perderà la sua struttura.
Dicono che è lassù la nostra origine.
Che lassù ci sono
padre e madre.
E sta a noi
farli tornare qui

Io ipnotizzo le stelle
loro ipnotizzano me
allargando allo spasimo
le mie pupille umane
forse entrerà qualcosa
nel mio campo visivo



che prima non c'era.

Sarei forse capace di raccontare

la bellezza del cielo notturno

nominando una ad una

le stelle ?

Come non so imparare

I nomi degli uomini e dei fiori

di tutto quanto vive sulla terra:

di queste impossibilità

è fatto il silenzio.

I profumi della notte

s'incontrano a metà strada:

verso di noi scendono

quelli astrali

verso di loro sale

l'essenza tellurica.

Di notte

l'erba e gli alberi

hanno odori che raccolgono

tutte le profondità

scoppiano dall'invisibile

una linfa nuova

trattengono i suoni

inudibili

di giorno.

Se si capovolge la lente



da qui non si vede niente
forse il fumo
di tutti gli anni
di luce mortale
e di mortali sogni
che prima furono solide cose
ed evaporarono
poco a poco
ed evaporano adesso
come un astro si congeda da un astro.

Se si capovolge la lente
noi si perderà l' ombra?
E quale altra ombra
ci potrà confermare?

Il cielo della notte
si rivela
se noi
con questi occhi
lo riveliamo
a lui
perché noi e lui
siamo legati da un unico velo
e dalla stessa grandezza.

Stelle
la vostra linfa
scende su di noi

come un tempo scese la manna.

Guardandovi

noi non si cerca nessuna certezza

ma voi state qui a fare finta

di esserci.

Salute a voi come siete.

Salute dal nostro al vostro tempo

che mai si incontreranno.

Salute a voi

e a tutte le finzioni.

Lucetta Frisa è nata e risiede a Genova. E' poeta e traduttrice. Tra i suoi più recenti libri di poesia: *La follia dei morti*, (Campanotto, 1993) *Notte alta*, (Book, 1997), *L'altra* (Manni, 2001), *Disarmare la tristezza* (Dialogolibri, 2003), *Siamo appena figure* (GED, 2003) e *Se fossimo immortali* (Joker, 2006). Ha tradotto Emily Dickinson, Henri Michaux e due libri di Bernard Noël (*Artaud e Paule*, 2005 e *L'ombra del doppio*, 2007), entrambi per la collana *I libri dell'Arca* delle edizioni Joker, di cui è curatrice insieme a Marco Ercolani. Collabora a diverse riviste come *La mosca di Milano* e *La clessidra* ed è presente in antologie, tra cui *Il pensiero dominante* (a cura di Davide Rondoni e Franco Loi, Garzanti, 2001) *Trent'anni di novecento* di Alberto Bertoni (Book, 2005) *Altramarea* a cura di Angelo Tonelli (Campanotto, 2006) *La poesia erotica contemporanea* (Ati, 2006) e *Voci di Liguria* (a cura di Roberto Bertoni, Manni 2007). In coppia con Ercolani, scrive libri di storie immaginarie e non, come *Anime strane* (Greco&Greco 2006). Con i suoi racconti per ragazzi collabora al quotidiano *Avvenire*. Tra i diversi riconoscimenti, il più recente è il *Lerici-Pea del 2005 per l'Inedito*

- [Ranieri Teti](#)
- [Gennaio 2015, anno XII, numero 25](#)

URL originale: https://www.anteremedizioni.it/lucetta_frisa_perseidi_una_poesia_inedita